

Innanzitutto esprimo apprezzamento per il contenuto tecnico e scientifico delle relazioni oggi ascoltate, che sono meritevoli di attenzione e riflessione.

Vorrei poi stemperare subito la preoccupazione del prof. Zimbalatti relativa all'impressione suscitata negli ascoltatori dalle immagini di utilizzazioni forestali eseguite intorno alla metà del '900 nella Valle dell'Argentino in Calabria, presentate dal prof. Mercurio.

Queste immagini sono appropriate per illustrare gli effetti di utilizzazioni forestali che, avendo interessato ampie superfici con alta intensità di prelievo per ettaro, appaiono oggi effettuate secondo criteri selvicolturali superati dai tempi e al di fuori di una corretta pianificazione assestamentale.

Dopo la seconda guerra mondiale, utilizzazioni di questo tipo interessarono certamente non soltanto la Calabria, bensì gran parte dei boschi di proprietà pubblica in tutto il nostro paese. Infatti era venuto meno il rigido controllo esercitato dalla Milizia forestale che durante il periodo della dittatura aveva consentito di capitalizzare l'incremento legnoso, ovvero la produzione delle foreste, anche nelle proprietà pubbliche prive di piano di economico [piano di assestamento forestale]. Così negli anni '40 e '50, il capitale legnoso preservato e cresciuto per circa 20 anni fu liquidato da tanti Comuni per i quali i ricostituiti patrimoni boschivi rappresentavano quasi l'unica risorsa a cui potessero attingere.

Fu come se un rasoio fosse stato posato sull'Aspromonte e poi tirato lungo tutto lo stivale verso nord. Si salvarono i boschi assestati, i quali, in quell'epoca, salvo eccezioni erano situati nelle Alpi.

Quindi le immagini di pesanti utilizzazioni del bosco in Calabria non pos-

\* *Professore ordinario del gruppo Assestamento forestale e Selvicoltura, Università degli Studi di Firenze*

sono rappresentare un'offesa strumentale alla Calabria, essendo diffuse utilizzazioni simili in tutta l'Italia centro-meridionale. Né tanto meno possono essere lesive della Regione Calabria dal momento che le Regioni sono nate a metà degli anni '60 e hanno ottenuto le competenze in materia forestale nel 1977.

Passando all'argomento principe oggi trattato, ovvero il trattamento o i trattamenti più opportuni per i boschi di faggio, trovo pienamente condivisibili le considerazioni espresse dal prof. la Marca, in particolare che l'assestamento deve indicare una forma di gestione effettivamente praticabile. E certamente il bosco disetaneo non è compatibile con il pascolo brado dal momento che la presenza di animali domestici pascolanti rende impossibile la rinnovazione permanente capillarmente diffusa. Pensare a una protezione individuale o di piccoli gruppi di rinnovazione, con muratura a secco, come indicato nel piano forestale della Campania, sembra più una boutade che non una proposta concreta.

Rispetto alla possibilità di quantificare il livello della ripresa degli interventi selvicolturali nei boschi di faggio sulla base di una provvigione "minimale" [minima per ettaro], non si può non ribattere che proprio questa misura, solo in apparenza cautelare e fondata sul presupposto di ottenere una rinnovazione diffusa e permanente, è inattuabile per il motivo su esposto. Essa è inoltre da rigettare, sia dal punto di vista selvicolturale, sia da quello assestamentale, perché non codifica come deve avvenire il prelievo, e alla lunga tramite il taglio a scelta, come è avvenuto in molte faggete, porta all'asportazione delle piante migliori, al rilascio in bosco di quelle di minor valore unitario, e al depauperamento e alla disaggregazione dei soprassuoli compromettendone la gestione nei decenni a venire.

Infine resta da affrontare una questione che in realtà è a monte delle scelte selvicolturali e assestamentali per il bosco di faggio, ovvero la possibilità di trattarlo come un bosco coetaneo o disetaneo in funzione del suo temperamento.

Il faggio, che è la specie forestale che occupa la più ampia superficie nel nostro paese, pur essendo diffuso, in grande prevalenza, soltanto nel piano montano, trova nella diversità dei climi, della morfologia e dei substrati una molteplicità di ambienti, che lo renderebbero teoricamente adatto a trattamenti differenti in ambienti diversi. Ad esempio fatte salve le considerazioni già esposte riguardo alla concreta possibilità di attuazione, si può affermare, che in alcuni ambienti delle Alpi e dell'Appennino si potrebbe mantenere

nella faggeta una struttura disetanea<sup>1</sup>. Questo vale però, soltanto per alcune aree, abbastanza ristrette, con notevole piovosità anche nel periodo estivo.

Invece in tutte quelle faggete anche molto ampie che occupano la parte centrale della penisola, nelle montagne e negli altipiani dell'Appennino laziale-abruzzese, o molisano, le caratteristiche stagionali impongono che il faggio sia tenuto coetaneo e trattato a tagli successivi. Qui il clima, definito anche mediterraneo montano, presenta periodicamente e frequentemente stagioni estive caratterizzate da uno a due mesi e mezzo di aridità, e i suoli, in prevalenza su rocce carbonatiche, sono poco profondi e inadatti conservare l'umidità. Ne deriva, in tali ambienti, la tendenza del faggio ad allargare molto la chioma e l'apparato radicale in una lotta individuale per accaparrarsi le risorse idriche del suolo. Questo spiega da un lato lo spiccato monofitismo delle faggete appenniniche, e dall'altro la tendenza alla coetanizzazione strutturale, poiché l'individuo che resta indietro muore presto e non c'è possibilità che la rinnovazione possa competere a livello radicale con i soggetti soprastanti.

Quindi ritengo che non sussista, negli ambienti appenninici suindicati, la possibilità di disetaneizzare le faggete per piede d'albero e per piccolissimi gruppi, e che gli enunciati di intenti di disetaneizzazione siano inutili, e addirittura nocivi se seguiti da tentativi di realizzarla.

A integrazione di quanto qui brevemente esposto lascio agli organizzatori della riunione un estratto delle *Linee guida per i piani di assestamento forestale nel Parco naturale regionale dei Monti Simbruini* (Lazio) che ho contribuito a elaborare. Si tratta di un esempio di come si possa cercare di far coesistere concrete indicazioni per i piani di assestamento all'interno di un parco, con la generica e velleitaria indicazione di «creare una struttura complessivamente disetanea per piccoli gruppi» contenuta invece nel Piano di assetto del Parco stesso.

<sup>1</sup> Il bosco può essere disetaneo per piede d'albero o disetaneo nel suo complesso ma costituito da gruppi coetanei. Per brevità, questa seconda forma viene qui e più avanti indicata come "bosco disetaneo per gruppi".

LINEE GUIDA PER I PIANI DI ASSESTAMENTO FORESTALE  
NEL PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI SIMBRUINI

*(Approvate dal Commissario straordinario del Parco, 17.01.2011)*

*omissis...*

*Obiettivo*

Obiettivo dei piani di assestamento è migliorare l'assetto e la gestione dei patrimoni forestali comunali rispetto alle funzioni riconosciute ai medesimi. Le funzioni da osservare all'interno del Parco dei Monti Simbruini sono:

- la funzione di protezione idrogeologica,
- la funzione di protezione delle acque,
- la funzione di protezione del suolo,
- la funzione produttiva,
- la funzione naturalistica,
- la funzione ricreativa,
- la funzione paesistica.

Le tipologie di intervento individuate nei piani devono tenere conto delle suddette funzioni, evidenziando le particolari esigenze a seconda dei casi.

Relativamente alla funzione produttiva si deve tenere conto dei vincoli particolari delle aree protette, come le zone di riserva integrale, di riserva orientata, le aree della Rete Natura 2000.

Ai sensi dell'art. 33 comma 2 della L.R. 29/1997 le linee guida devono:

- a. definire le modalità e i criteri di gestione, utilizzazione e trasformazione [del trattamento] dei boschi;
- b. definire le modalità di esercizio dell'uso civico di legnatico, per la popolazione residente, secondo le consuetudini locali;

*omissis...*

*Criteri di gestione*

I criteri ispiratori delle linee guida sono il rispetto degli obiettivi di tutela dei valori che sono alla base della istituzione del Parco dei Monti Simbruini. Appare quindi importante sottolineare che questo obiettivo va perseguito in un ambito di concretezza e quindi, piuttosto che imporre un insieme di divieti, andranno esaminate le reali possibilità di uso del territorio. In sintesi, più che a una serie di enunciati si deve fare riferimento a una molteplicità di situazioni reali e confrontarsi con esse. Si deve pertanto escludere una piani-

ficazione che indichi interventi selvicolturali irrealizzabili per motivi tecnici, culturali e/o finanziari. Si dovranno invece prevedere e prescrivere interventi di relativamente semplice attuazione inseriti in un quadro di generale miglioramento della multifunzionalità complessiva del territorio forestale e silvo-pastorale.

Fatte salve tutte le altre funzioni, si deve indirizzare la funzione di produzione legnosa, in modo tale che ne risulti un modello di uso equilibrato del territorio.

Per fare questo è essenziale considerare attentamente la componente antropica, sia intesa come popolazione, sia come fruitori-visitatori, sia come categorie impegnate nel settore (funzionari tecnici, addetti alla sorveglianza dell'Ente Parco, dei Comuni, regionali).

### *Trattamento dei boschi*

I. TRATTAMENTO DELLE FUSTAIE E DEI SOPRASSUOLI DI TRANSIZIONE DI FAGGIO CON DESTINAZIONE ANCHE PRODUTTIVA. I boschi di faggio dei Simbruini sono stati per lungo tempo utilizzati per la produzione di legna da ardere. Ne deriva che una consistente parte dei patrimoni forestali dei Comuni, compresi i boschi di faggio, erano tradizionalmente governati a ceduo. Nelle parti più alte del territorio, ampi tratti di bosco di faggio, che si erano conservati come fustaie, sono stati ampiamente utilizzati nel corso del '900.

Pertanto nell'ambito del Parco dei Monti Simbruini, non troviamo alcuna porzione di bosco che si possa definire ad alto grado di naturalità. L'utilizzazione del bosco per legna da ardere, poi per il medesimo scopo previa carbonizzazione, infine le importanti utilizzazioni delle faggete avvenute a partire dall'unità d'Italia e, successivamente, dopo la seconda guerra mondiale, hanno plasmato la struttura del bosco secondo forme di trattamento che non sempre erano le più rispondenti a buone norme selvicolturali o a criteri di assestamento forestale. Gran parte della faggeta attuale è, infatti, derivata dal prolungato sviluppo di cedui semplici matricinati in fase di conversione e consiste attualmente di soprassuoli transitori relativamente uniformi.

Riguardo all'obiettivo della disetaneizzazione<sup>2</sup> di queste formazioni occorre uscire dalla vaghezza del termine specificando cosa s'intenda con esso. Il bosco può essere disetaneo per piede d'albero o per gruppi. Va premesso che la prima di queste tesi è da scartare nel contesto dei monti Simbruini, e più in generale nell'acrocoro laziale-abruzzese, a causa della limitata potenza dei

<sup>2</sup> L'“obiettivo della disetaneizzazione”, che è in contrasto con quanto riportato nel corso dell'intervento di Hermanin all'Accademia dei Georgofili, è indicato nel Piano di assetto del Parco.

suoli e del clima caratterizzato da un ricorrente periodo secco estivo, da cui deriva la tipica forma a ombrello del faggio centroappenninico. Quanto al bosco disetaneo per gruppi, che sarebbero all'interno coetanei, ma di età diversa da gruppi contigui, si deve comunque stabilirne l'ampiezza. Per mantenere le caratteristiche strutturali i gruppi non devono essere troppo piccoli (da 0,5 ha in su). Tuttavia le dimensioni minime sono necessariamente destinate a crescere se si deve tenere conto della concreta possibilità di operare da parte di ditte che acquistano in piedi il bosco; in tal caso le dimensioni minime dell'intervento sono di qualche ettaro (da 4 ha in su). Anche la presenza del pascolo brado è un fattore che influisce negativamente sulla possibilità di disetaneizzare e sull'ampiezza dei gruppi.

Come già indicato negli "Indirizzi selvicolturali e conseguenti linee di assestamento forestale" emanate nel 1992 per i primi piani di assestamento dei Comuni del Parco, «il trattamento più appropriato è certamente quello dei tagli successivi razionalmente condotti e la struttura coetanea che ne consegue».

*omissis...*



*Faggio su rilievi carbonatici, Abruzzo*

